L'ILLUSTRAZIONE
ITALIANA

RIVISTA SETTIMANALE

DEGLI

AVVENIMENTI E PERSONAGGI CONTEMPORANEI

SOPRA

la storia del giorno, la vita pubblica e sociale, scienze, belle arti,

geografia e viaggi, teatri, musica, mode, ecc.

Anno XIV. - 1.° semestre. - 1887.

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI

INDICE DEGLI ARTICOLI DEL 1° SEMESTRE 1887

Sono compresi nell' indice gli articoli e i disegni pubblicati nei numeri speciali di Venezia [V.] e Firenze [F.].

ANTICHITÀ E BELLE ARTI.

MONUMENTI.

BIOGRAFIE.

Sono segnati in corsivo i personaggi de' quali fu dato il ritratto)

ESERCITO E MARINA.

ESPOSIZIONI.

GEOGRAFIA, VIAGGI, COSTUMI.

LETTERATURA E STORIA.

POESIE.

RACCONTI E BOZZETTI.

SCIENZA E INDUSTRIA.

STORIA CONTEMPORANEA.

TEATRI, SPETTACOLI, SPORT.

INDICE DELLE INCISIONI DEL 1° SEMESTRE 1887

ANTICHITÀ E BELLE ARTI.

QUADRI MODERNI.

INDICE

STATUE E MONUMENTI.

ESERCITO E MARINA.

ESPOSIZIONI.

LAVORI PUBBLICI.

RITRATTI.

SCIENZA.

SCENE CONTEMPORANEE.

TEATRI, FESTE E SPETTACOLI, SPORT.

VEDUTE E COSTUMI.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XIV. — DAL 1.º GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1887).
Milano e Italia. — Anno, L. 25. — Sem., L. 13. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Cent. 60 il numero.
(Le tredici precedenti annate in 24 volumi, L. 310.)

Milano-Roma
Anno XIV. – N. 1. – 2 gennaio 1887.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazione e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ABBONAMENTO PER L'ESTERO:

	Anno.	Sem.	Trim.
Alessandria d'Egitto. - Tunisi - Tripoli. - Massaua	25	13	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America settent.	33	17	9
Tutti gli altri Stati	42	22	11

I PREPARATIVI DELLA FESTA, quadro di *G. Sciuti.* [V. pag. 7.]
(Incisione di G. Sabattini, da una fotografia del signor Mangg).

IL NUOVO QUADRO DI MORELLI.

Domenico Morelli ha da poche settimane terminato un nuovo quadro. Ciò indica una nuova festa dell'arte, un vero avvenimento artistico.

Noi siamo felici di parlarne per i primi, dandone la riproduzione grafica, grazie all'amicizia di cui ci onora il grande maestro.

Alla pittura religiosa cristiana, che ha dato tanti capolavori alla storia dell'arte, per poi cadere sfinita sotto gli amplessi inverecondi dei pittori di mestiere vecchi e nuovi, Domenico Morelli con esaltamento di mente colta e di una fede nuova umanitaria e molto elevata, sostituisce un'arte religiosa moderna altamente ispirata da diverse religioni coll'interpretazione dei caratteri che hanno influito a renderle potenti condensatrici di umane volontà.

Al suo quadro *La buona novella*, di cui abbiamo dato nel N. 45 dell'anno scorso la riproduzione incisa, fa stupendo riscontro questo *Maometto che prega prima della battaglia*. In quello, avete visto Gesù davanti a pochi deboli impotenti, derelitti, col sorriso sulle labbra e il bagliore della vita nello sguardo dolcissimo; in questo, il cupo pensatore della Mecca è ritto in piedi dinanzi al sole che si leva sull'arenosa solitudine della Arabia rocciosa.

Maometto è alla testa di una folla immensa di cui l'occhio non vede la fine, curva, prostrata colla faccia nella polvere e sotto le fiamme solari, col sangue che batte alle tempie, e fa vedere tutto rosso, e col cervello in ebullizione. Un cenno di lui basterà a far rizzare di colpo quella sterminata massa umana, tutta armata, e a slanciarla sul mondo a portarvi *la novella* che Allah è Allah e Maometto il suo profeta, ed a curvare le teste di milioni d'uomini al suono del suo nome, coll'apostolato degli incendi, della carneficina a fil di spada, delle distruzioni di città intere e del nembo delle orde fanatiche che passano su tre civiltà come una burrasca cui nulla resiste, come il vento del deserto che travolge monti di arene e cangia forma alle pianure africane.

Il contrasto tra i due fondatori di religione, come tra i due apostolati, non potea essere espresso con maggior evidenza, con più poesia, con elevatezza e potenza maggiore di composizione.

Se siamo bene informati, questo ammirabile quadro del Morelli è stato acquistato da un altro grande maestro, Giuseppe Verdi.

CORRIERE.

Signori e signore, io vengo troppo tardi per annunziarvi la grande notizia. Il 1886 è morto; è nato il 1887. Questo dolcissimo secolo XIX è più giovane dell'imperatore Guglielmo, per tre anni; ma è coetaneo di Moltke, è 15 anni più vecchio di Bismarck, 11 più vecchio di Depretis, 9 più vecchio di Gladstone. Finchè vive il più vecchio di questi sei alberi quasi secolari, fiorirà la pace nel mondo, così assicura il maresciallo taciturno. Il mondo è obbligato a pregare che Dio dia lunga vita all'Imperatore d'Alemagna.

Intanto nevica, nevica, nevica. Sulla terra s'interrompono le ferrovie, in mare traballano le navi. Una corazzata inglese nel porto di Lisbona fa un movimento e manda a picco un vapore francese. Cosa faranno le corazzate in tempo di guerra, se fanno di questi scherzi in tempo di pace?

È cominciato il carnevale e tutti i teatri sono aperti. Ma tutti sonnecchiano, tutti vegetano, aspettando Otello, il grande Otello. Finchè vive Guglielmo avremo la pace; finchè vive Verdi (13 anni più giovane del secolo) avremo della musica. Evviva Verdi!

L'86 è morto con due sentenze memorabili. A Londra s'è per 15 giorni dibattuto un processo scandaloso. Erano messe in piazza tutte le avventure galanti della bellissima lady Colin Campbell, tutte le malattie segrete del suo nobilissimo consorte. Entrambi chiedevano il divorzio. Ma i giurati hanno trovato che i due coniugi erano vergini martiri, e li ha assolti.... vale a dire li ha condannati ad abbracciarsi e tornare sotto il tetto coniugale.

A Bergamo, il Tribunale ha assolto un vice brigadiere di pubblica sicurezza dal delitto d'assassinio, ma lo ha condannato ad un anno per eccesso di difesa. Tutti sono scontenti, tutti protestano. Il vicebrigadiere si chiama Enrico Salati, è un bell'uomo, simpatico, con tanto di baffi e 22 anni di buoni servizi prestati come granatiere, come carabiniere e come agente di pubblica sicurezza.

Nella notte dal 10 all'11 luglio egli uccise, a Cremona, con due colpi di sciabola, il dottor Giuseppe Fieschi, persona notissima e stimatissima nel suo paese. Il Salati racconta che il Fieschi, essendo un po' brillo, dopo avere insultato gli agenti della forza pubblica per antipatia politica, sfuggì dalle mani delle guardie che lo avevano arrestato e gli si avventò addosso pigliandolo per il collo: mentre un compagno del Fieschi lo disarmava e gli rompeva la sciabola, lasciandogli in mano un troncone del quale egli si servì per ferire.

I testimoni sostengono invece quasi tutti che il Salati ferì il Fieschi con la sciabola intera: ma quasi tutti erano in compagnia del Fieschi.

Gli avvocati dell'ucciso domandavano la morte dell'uccisore. L'avvocato dell'uccisore ne domandava la completa assoluzione provando la necessità della legittima difesa, e considerando il cliente come agente della pubblica forza e come semplice cittadino.

I giudici si sono messi a cavallo. Secondo la loro sentenza, la guardia poteva ferire ma *sub conditione* e gradatamente: vale a dire prima di piatto, poi anche di taglio e di punta, premettendo bensì un annunzio specificato delle proprie intenzioni. Il *bada che te coppi* non è più una trovata umoristica degna della farsa *I due orsi;* i giudici di Bergamo la indicano come norma alle guardie e ai carabinieri.

Ora i Cremonesi sono irritati e vogliono battezzare una strada col nome del povero Fieschi; — i democratici maledicono l'avvocato Busi che ha salvato la testa di Salati; — i conservatori urlano nei club, motteggiano nei *salons*, e biasimano il governo che non ha dato una decorazione alla guardia. Tutte chiacchiere! se il povero ucciso fosse stato un monarchico, se il vicebrigadiere avesse appartenuto alla Comune, Enrico Salati sarebbe eletto deputato in due collegi, magari eletto tre volte.

*

La salma di Marco Minghetti era appena composta nel sepolcro della sua famiglia a Bologna, quando la morte di un altro illustre patriota ci è stata annunziata da Mantova. Giuseppe Finzi è spirato il 19 nella sua villa di Canicossa, dove da parecchi mesi soffriva, travagliato da una piaga cancrenosa che gli rodeva una gamba. È spirato da forte come aveva vissuto. Pochi giorni prima aveva dettato al figlio una lettera per il Minghetti, nella quale diceva parergli meno dolorose le proprie sofferenze sapendo che diminuivano quelle dell'illustre uomo di stato bolognese. Nella futura storia del Parlamento italiano, a Giuseppe Finzi è riservata una delle più belle pagine. Cospiratore quando nelle cospirazioni pareva riposta ogni patriotica attività, seppe colla fermezza scampare dalla pena capitale alla quale furono condannati i suoi compagni nei processi di Mantova. Giunta l'ora dell'azione, fu de' più attivi nell'affrettare il compimento delle sorti d'Italia; a Milano, raccogliendo col Mangili il milione per i fucili di Garibaldi; a Napoli, mandatovi dal conte di Cavour, per tentare un sollevamento di popolo che aprisse la strada al condottiero de' Mille. Alla Camera portò tutta la foga d'un animo entusiasta e lo amarono quelli stessi contro i quali quella foga impetuosa fu spesso rivolta. Se ne ritrasse sdegnosamente quando gli parve che la Camera venisse meno alla dignità propria, accogliendo senza proteste un uomo che, cedendo all'istinto della propria conservazione, s'era reso colpevole di rivelazioni sulle quali furono pronunziate sentenze di morte. Per quell'uomo, infelice più che reo, Giuseppe Finzi ammetteva con sereno giudizio la riabilitazione morale, non quella politica. Il Governo s'attenne secondo il solito ad un mezzo termine: nominò Giuseppe Finzi senatore del Regno. Già malandato di salute egli si ritirò nella sua villa di Canicossa e non comparve mai al palazzo Madama, compiacendosi che nella crisi agraria del Mantovano i suoi coloni fossero i soli che non ascoltassero i consigli degli arruffapopoli e non si atteggiassero a rivoltosi.

Gli furono resi solenni onori funebri. Auguro alla memoria di Giuseppe Finzi che di lui sia pubblicamente parlato con l'elevatezza di sentimenti con la quale, al nostro teatro Filodrammatico, l'antivigilia di Natale, l'onorevole Romualdo Bonfadini parlò della vita politica di Marco Minghetti. L'autore del *Mezzo secolo di patriotismo*, sebbene possegga da un pezzo l'arte di incatenare l'attenzione dell'uditorio cui si rivolge con profondo convincimento, non mi era parso, in nessuna delle sue conferenze storiche, tanto eloquente: nè fu mai tanto efficace come quando disse che soltanto alle menti volgari e superficiali era permesso di dubitare della grande influenza avuta dall'opera di Marco Minghetti sullo svolgimento delle successive fasi della nostra resurrezione politica.

*

La infelice imperatrice Eugenia ha trovato *tregua alle afflizioni* — (così si traduce la voce greca di Posilipo); — il suo infelicissimo consorte, non la trova neppur dopo morte. Sulla sua tomba imperversano le ire e le ingratitudini. Ad ogni tratto, il suo monumento è soggetto di atroci ingiurie.

*

La Giunta di Milano s'è decisa a presentare al Consiglio municipale la proposta di accettare in dono il monumento eretto per sottoscrizione pubblica; e per conciliarsi l'animo degli oppositori ha pensato di completarlo, aggiungendo al basamento tante targhe di bronzo nelle quali saranno scolpiti i nomi de' soldati francesi morti per l'indipendenza d'Italia, nella campagna del 1859; finalmente intende collocarlo in mezzo all'area accomodata a giardino che si stenderà davanti l'Arco della Pace, verso il Castello, quando siano compiuti i lavori del nuovo quartiere di Piazza d'Armi. Ciò vuol dire, da qui una decina d'anni.

Il sindaco Negri ha fatto precedere le tre proposte da una relazione, che è un capitolo di storia contemporanea. Mai s'è vista una sì eloquente e brillante relazione sindacale. Ma i quattro deputati di Milano sono partiti in guerra; e minacciano la rivoluzione. Il Consiglio comunale non ha badato alle minaccie. Ieri era *au grand complet;* e ha votato come un sol uomo, meno sei, la proposta del sindaco. La sera non ebbe luogo nessuna dimostrazione in piazza: è un segno di buon senso o un effetto della brezza gelata? È certo che l'abbiamo scappata bella. Ma avremo poi il monumento? a rivederci fra qualche anno.

*

Fra i grandi teatri d'Italia, l'unico dove la stagione musicale invernale è cominciata veramente senza inciampi e senza contrasti, è la Scala.

La Pantaleoni, il Tamagno, la Novelli, il Maurel, il Navarrini sono al loro posto e formano

un complesso artistico che dà dell'*Aida* una interpretazione eccellente. Lo spettacolo è sontuosamente allestito: il Maurel particolarmente dimostra squisito gusto d'artista anche nel costume che a qualcuno è parso poco teatrale, appunto perchè semplice e bello.

All'Apollo di Roma l'*Africana* è andata alla fine zoppicando, e vi ha ottenuto l'intiero favore del pubblico il solo Devoyod, baritono francese di scuola eccellente, che si diceva scritturato alla Scala per la parte che farà il Maurel nell'*Otello*.

Al Manzoni abbiamo la Duse: una vera attrice, una grande attrice, una impareggiabile attrice. Molti l'hanno veduta per la prima volta da quando è celebre, perchè la Duse non è stata a Milano che per poche sere durante il breve corso di rappresentazioni dato al Carcano nella primavera del 1884, prima del suo viaggio in America. *Amore senza stima* di Paolo Ferrari, recitato dalla Duse, è parso una commedia nuova di zecca: il pubblico si domandava perchè le nostre compagnie drammatiche abbiano cancellata questa commedia dal loro repertorio.

Una simile domanda potrebbe farsi spesso a proposito di molte commedie del repertorio italiano, del Ferrari e di altri: specie dopo la rappresentazione di talune commedie francesi. Giacchè si è cominciata la risurrezione del repertorio classico con la *Calandra*, la *Mandragola*, il *Marescalco* del cardinal Bembo — rappresentato a Torino preceduto da una conferenza da Paolo Fambri — e la *Strega* del Lasca — perchè non si dovrebbero tentare resurrezioni di morti seppelliti da pochi anni? In fin de' conti anche la borsa de' capi comici ne risentirebbe profitto: al pagare salati i diritti d'autore agli scrittori francesi non è da preferirsi il non pagare neppure un soldo ai nostri scrittori morti o pagare qualche cosa a quelli viventi, aspettando che sorga il desiderato restauratore del nostro teatro drammatico, e che Giuseppe Giacosa termini la inchiesta sulle condizioni del teatro drammatico?

Risorge intanto da sè un autore che aveva dichiarato di non voler più scrivere per il teatro che pure gli ha procurato non poche soddisfazioni. Leopoldo Marenco ha letto, a Roma, un suo dramma alla Società degli Autori drammatici, presente un numeroso uditorio. Può essere che questo metodo della degustazione preventiva sia buono: non manca certo d'inconvenienti. Fatto sta che gli eletti — e non erano pochi — hanno anticipato il trionfo all'autore. Desidero che il pubblico confermi il giudizio e desidero che non s'abbia da attribuire a cortesia d'invitati e di camerati un entusiasmo forse schietto e sincero.

*

Ernesto Renan verrà a Milano a sentire *l'Abbadessa di Jouarre* rappresentata dalla signora Duse. Il celebre autore non avea pensato di fare un lavoro adatto alla scena: ha dialogato un romanzo o piuttosto una teoria per dare maggior rilievo alle situazioni drammatiche; quello della signora Duse deve parergli un ardimento grandissimo del quale desidera essere testimone. Tutta la Milano artistica e letteraria vorrà festeggiare il Renan, che, senza bisogno di cogliere allori teatrali, è uno dei più grandi scrittori del secolo.

La signora Duse ci darà anche la nuova commedia di Dumas, quando alla Commedia francese si decideranno a rappresentarla.

Il *Coccodrillo* di Sardou non mi pare destinato a passare le Alpi. *Coccodrillo*, come ormai tutti sanno, è il nome di un bastimento e il passaggio de' monti non è strada adatta per lui: tanto più che neppure nelle acque nelle quali è stato varato, non ha dimostrato d'essere un famoso navigatore.

La maniera del Sardou si ricerca invano in questo lavoro. La sua commedia appartiene al genere de' racconti di Giulio Verne. Invece di aver dialogato un romanzo filosofico come il Renan, ha messe delle parole ad una *féerie*, nella quale è molto discutibile la tesi, se esiste una tesi, ed ancora più discutibile la verosimiglianza de' personaggi. È stato detto che il Sardou aveva scritto il *Coccodrillo* per compiacere sua figlia, alla quale ha sempre proibito di assistere alla rappresentazione degli altri suoi lavori drammatici, non volendo turbare con i cattivi esempi del teatro la serenità della giovinetta mente di lei. È una fortuna che questa figlia di Sardou non sia un figlio: altrimenti imparerebbe dalla *innocente* commedia del padre che si può rubare 80,000 franchi ad uno zio, ed essere punito della cattiva azione diventando erede dei milioni dello zio derubato, dopo aver passato qualche tempo in buona compagnia, in un'isola prima disabitata.

Tutto questo può succedere senza alcun dubbio; ma costa molto a metterlo in scena. E per una sera sola francamente non varrebbe la pena di armare un *Coccodrillo*, cui toccherebbe — caso stranissimo! — di piangere sulla propria sorte.

*

S'è fatto un gran chiacchierare, particolarmente a Roma, a proposito di un primo articolo intorno alla nostra Corte pubblicato nel fascicolo del 15 dicembre della *Nouvelle Revue*. L'articolo è firmato dal solito conte Paolo Vasili, autore di altri articoli simili riguardanti le Corti di Berlino, di Vienna, di Pietroburgo e di Londra. Si afferma che lo pseudonimo di Paolo Vasili voglia nascondere la signora Juliette Adam direttrice di quella effemeride. Comunque sia, l'articolo non merita lo scalpore che ne hanno fatto parecchi giornali nostri, a' quali sorrideva l'idea di un po' di scandalo di seconda mano.

La signora Adam fu a Roma per qualche giorno nell'estate del 1881 e 1884. Conosceva parecchi nostri uomini politici, quasi tutti dell'opposizione, ed ebbe in quei pochi giorni frequenti occasioni di ritrovarsi con loro. Nel pomeriggio d'una domenica i canottieri del Tevere fecero sul biondo fiume delle regate a scopo di beneficenza. Anche re Umberto assistè allo spettacolo dalla terrazza della casina che i canottieri posseggono in fondo alla passeggiata di Ripetta. La regina non era a Roma: si trovava già, se non m'inganno, a Venezia per i bagni di mare. Fra le persone di riguardo invitate dalla Società dei canottieri, e per essa dal biondo e sorridente Guglielmo Grant suo presidente, v'era anche la signora Adam. Dotata di molta presenza di spirito, ella seppe destreggiarsi tanto da mettersi in evidenza, sicchè il re dovette per cortesia — forse anche per curiosità — rivolgersi a qualcuno del suo seguito e dire che quella signora gli fosse presentata. La signora Adam parlò per una diecina di minuti col re davanti ad un centinaio di testimoni. Tre o quattro giorni dopo partì da Roma e, per quanto si sa, non vi è più tornata. A quel breve colloquio pubblico si riduce tutta la conoscenza personale che essa può avere del sovrano e della famiglia reale. Mi pare di potere affermare ch'essa non ebbe alcuna relazione diretta con persone della Corte e dell'aristocrazia romana. La maggior parte del materiale che le ha servito per il primo articolo e le servirà per i futuri — giacchè se ne aspettano altri — deve esserle stato fornito nelle conversazioni con i suoi conoscenti; forse anche da qualche pennajuolo poco scrupoloso e non molto maligno. Nell'articolo già comparso non v'è nulla d'ignoto a chi ha mediocre conoscenza del mondo che la signora Adam ha voluto dipingere. Le malignità sono di poca levatura e riguardano personaggi secondari: ripetono generalmente vecchie storie che da parecchi anni fanno il giro delle anticamere. Se l'articolo della signora Adam fosse comparso in un giornale italiano, lo leggerebbero le cameriere: le dame sdegnerebbero di essersene neppure accorte. Gli dà importanza l'essere scritto in francese e il venire a completare una serie di articoli de' quali si è parlato molto in altre occasioni. Si capisce d'altronde che l'autrice scrivendo a orecchio o a memoria, abbia costantemente sbagliato l'ortografia de' nomi, scambiati ottuagenari con giovinotti, e dimenticato molti aneddoti che avrebbero potuto parere piccanti se non maligni.

In complesso il primo articolo della signora Adam è una povera cosa alla quale si è fatto già troppo onore occupandosene. S'è detto che un ex ufficiale, ora appartenente alla casa civile del re, era partito per Parigi per chiedere una soddisfazione per le armi a qualche amico responsabile della signora Adam. Non era nè poteva esser vero che ai fascicoli futuri della *Nouvelle Revue* si vogliano chiudere le frontiere del Regno. Sarebbe il vero modo di procurare all'autrice una soddisfazione che non merita.

Ma i giornali italiani si affretteranno a saccheggiare il secondo fascicolo come hanno saccheggiato il primo, per recitare dopo la parte degli sdegnati. Questione di bottega anche questa, come tante altre.

Cicco e Cola.

ANTI-CRAPULA.

"Deh! sempre a me sia cara
Temperanza, bellissimo
Dono de' Numi."
EURIPIDE, *Medea*.

Se non mi credi amante
Del crapular, perchè
Tu m' offri, amico mio, dapi cotante?...
L' indegna gozzoviglia
Sai che ripugna a me,
Che dalle imbandigion' torco le ciglia!

Io le ghiotte vivande
Considero così
(Lo dirò ben) come se fosser ghiande.....
Me il nettare di Bacco
Giammai, giammai tradì;
E non rese giammai vivace, o fiacco.

Qual vecchio anacoreta,
Sobrio, astinente i' son;
E di sogni mi pasco: io son poeta.
Io la virtude ammiro,
Ammiro il bello e il buon;
E nel bello e nel buon sempre m' ispiro.

Ad altri sia gran vanto
La sozza voluttà....
Ed il bere nel vin l' aura del canto!
Imiti altri 'l majale,
Che grufolando va,
O 'l can che rece... Io voglio al tergo l'ale!

Vo' sollevarmi al cielo;
Non vo' tuffarmi giù;
Farmi cigno dirceo, sol questo anelo....
Or dunque non gravarmi
Di pesi 'l corpo tu,
Se piuttosto non vuoi l' ali tarparmi!

L. LIZIO-BRUNO.

L' APERTURA DEGLI UFFICI DELL' EQUITABLE

(of the United States.)

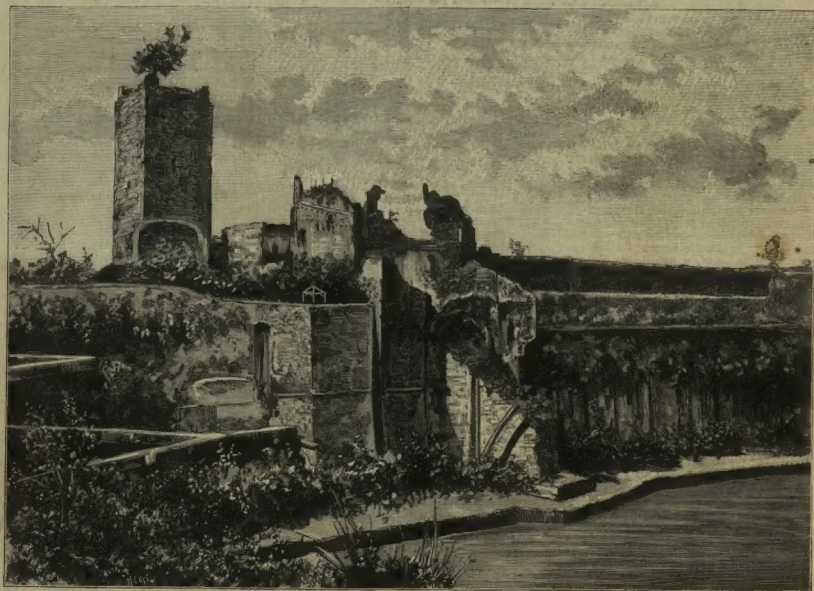
Una società *selected* si raccolse la sera dell'antivigilia di Natale negli uffici dell' EQUITABLE sul Corso Venezia. Il Prefetto della Provincia, comm. Basile, alzando il suo calice di Champagne salutò la grande Compagnia di Assicurazioni sulla Vita dicendo, a giusta ragione, che solo la presente innegabile prosperità del paese può avere indotto il poderoso Istituto americano ad impiantare le sue agenzie in Italia; concluse facendo i suoi migliori auguri all'EQUITABLE.

Il Sindaco comm. Negri era lieto di constatare che la sua Milano è stata scelta dall'EQUITABLE a sede della Direzione Generale; e girando per le sale degli uffici, tra mobili magnifici e tutto l'arsenale amministrativo di registri e stampati, e macchine da scrivere e da timbrare, egli palesava una compiacenza fine, sentita, — la quale si rispecchiava fedelmente nella faccia grave del Console degli Stati Uniti. In un gabinetto, destinato alle visite mediche degli assicurandi, alcuni artisti e letterati s'erano aggruppati davanti ad una soave testa di fanciulla di Tranquillo Cremona, e lì, a spizzico, vita ed opere del grande pittore furono ricordate con molto affetto: si constatò una volta ancora che mentre tanta roba invecchia e viene a stancare, le opere del Cremona conservano tutta la freschezza, quasi direbbesi la seduzione del primo momento in cui furono create.

Non ci permetteremo di discorrere qui dei milioni, anzi dei miliardi che l'EQUITABLE amministra con perfetta soddisfazione dei suoi assicurati, e tanto meno delle riforme liberali e bellissime ch'essa ha portato nel campo delle assicurazioni. La *réclame* ad altri, e *à sa place*. Diremo solo che per chi avesse voluto toccare col dito quanto veramente sia colossale, in tutte le sue risorse, questa Compagnia americana, non aveva che ad esaminare la interessante serie di documenti, tabelle e prospetti statistici che il cav. Luigi Della Beffa, Direttore Generale dell' EQUITABLE per l'Italia, aveva messo a disposizione degli intervenuti sopra i vasti panni verdi delle superbe scrivanie.

Il cav. Della Beffa — dalle qualità così equilibrate da farne in una volta un perfetto *gentleman*, un abile uomo d'affari, un simpatico amico ed un eccellente padre di famiglia — fece gli onori di casa col suo garbo d'abitudine, senza ombra d'officialità, senza posti e discorsi *numérotés*.

Fu dunque una piacevole serata quella che egli offerse, aprendo gli uffici dell' EQUITABLE, alle autorità e notabilità cittadine ed agli amici.

IL NUOVO PONTE SULL'ADDA A TREZZO.

IL CASTELLO DI TREZZO (disegni di A. Cairoli, dal vero e da fotografie di A. Ferrario di Milano). [V. pag. 7.]

Il castello e la rocca di Vogogna (da fotografie di C. L. Gaetani di Intra). [V. pag. 7.]

Il castello di Passignano (da fotografie dei fratelli Alinari di Firenze). [V. pag. 7.]

UN' ALPINISTA

BOZZETTO.

E la piccola alpinista era già ascesa fino a settecento millimetri sopra il livello dei grilli. Io, lungo disteso nel prato, la vedevo salire, salire, e leggevo nella *Revue des deux Mondes* uno studio del Renan sulla Bibbia. Avanti, avanti, signorina, il tempo è bellissimo; non il più remoto pericolo di acquazzoni e di tormente. Un cielo azzurro, profondo di sopra; i salci e gli ontani freschi, lucidi ridono nella polvere d'oro sollevata ogni tanto dalla strada al passar rapido dei carri e delle vetture; l'acqua gorgoglia quieta nella chiavica; l'usignuolo femmina fa sopra i piccini nel nido un verso punto armonico, pure aggradevole per la sua affettuosa insistenza, come il canto della balia sulla culla di un bambino; e il maschio ogni tanto rompe la quiete del verde anfiteatro con un trillo rapido, improvviso.

E su e su e su.... settecento millimetri è già qualche cosa. E dire che lei era uscita da' suoi paraggi senza aprir bocca con nessuno; senza fare o restituire visite alle amiche; valige punto, scatole punto, niente abiti nuovi pei serali convegni negli alberghi di montagna; non discorsi, non scommesse con gli Inglesi, neanche l'alpenstock, neanche scarpe ferrate, non una guida, sola, sola, sola. Nessuno saprà mai quale altezza ella abbia toccata; non lo lascierà scritto in nessun libro d'albergo, non manderà ai giornali la grande nuova: Monte Rosa lato ovest superato, si è dormito sull'Ortell Spitze, bivaccato sulla Vergine, *digiunato* sul Corno.

E su! La strada si faceva sempre più ripida, anzi nè quella nè altre erano strade; piuttosto incavature, lunghi solchi scavati dal tempo, dalle piove, dai torrenti nel seno arido, scuro della montagna. Ad un tratto vidi la prudente alpinista fermarsi: la montagna da quel punto saliva per uno spazio dieci volte maggiore di quello fino allora percorso; pure la signora non se ne addiede, non guardò la cima; desiderii non ebbe o li frenò subito; non per questo si voltò indietro, non discese; ma tenendosi su per giù sempre a quei settecento conquistati, voltando a ponente cominciò a percorrere il monte in linea orizzontale alla terra, volevo dire al sopraccennato livello dei grilli.

Au qui esth el bàsilis! Non si aveva più a seguire un'incavatura, un solco, che o bene o male regolarmente salisse; ma bisognava mettersi a percorrere per traverso tutte quelle incavature, tutti quei solchi, tutti quei torrenti con rischio gravissimo di ruzzolar giù fino al piede per la china. *Hoc opus hic labor!* E lei imperturbabile, calma, filosoficamente serena come un antico stoico. E nessun aiuto, l'ho detto, non alcun mezzo straordinario. Solo alzava due specie di alpenstock di qua, di là sopra la testa; ma senza dire che questi erano i suoi due cavalli di san Francesco in tutti i viaggi ordinari, si ha pure a sapere che non li puntava già al suolo, ma li teneva alti a guisa di pertiche per tenersi in bilico come fanno i funamboli. Per passare da un ciglione all'altro in quella incavatura del terreno, ella aveva a curvarsi, a rattrapparsi, a giuocar di schiena, assecondando sempre co' suoi movimenti le screpolature della montagna; di qua raccogliendosi e divenendo piccina piccina, di là stendendosi, prolungandosi tutta.

E che fatica nel salire l'erta! il discendere nello scanellato peggio. Allora gli alpenstock dondolavano, tremolavano all'estremità, il corpo tutto guizzava; il suo eterno *vade mecum*, la sua tenda sulla schiena si piegava, tentennava, oscillava di qua, di là come un baldacchino portato a fatica tra un'onda di popolo in processione. Qualche volta, lungo la traversata, incontrava una fila di nere pellegrine ascendenti sulla montagna con fretta comica, svelte, affaccendate; lei non le badava, quelle non badavano a lei, e come gente che non ha nulla a spartire, ognuna continuava per la sua strada, scavalcandosi, passando una sopra, sotto dell'altra, senza lamenti, senza proteste, senza miagolare, — *pardon*. Che brava gente lassù nell'aria fina!

Qualche altra volta prima di superare un'altezza, nei passi più difficili sostava un momento; ed io tremava, tremava proprio per lei. Anzi la vedo sempre in quel pericolo. Di qua un rivone alto, screpolato, poi un torrente, un abisso, quindi un altro rivone, un altro ancora, torrenti ed abissi e lontan lontano un orizzonte di boschi. E la poverina sempre calma, prudente nel pericolo — Mala via tieni, di qua di qua. — È come dire' al muro; la sua strada è quella. Sempre avanti, Savoia. Oh Dio! Le pertiche tremano, la tenda traballa, la poverina sta per cadere nell'abisso. Chiusi gli occhi, gli apersi.... la.... la chiocciolelta aveva superato anche quell'ostacolo, e filava dritto per la sua strada.

La chiocciolelta alpinista! La mi è scappata. Bella novità! Il lettore l' avrà del resto capito fin dalle prime righe. La montagna, un vecchio albero screpolato; ed io, disteso mollemente sull'erba, avevo scoperto quell'armeggio, quell'anfanamento alzando a caso gli occhi dal libro tra un periodo e l'altro, seguendo l'illustre scrittore ermeneutico nelle faticose sue elucubrazioni.

Rimaneva in me il desiderio di sapere perchè e con quali intenzioni l'alpinista durasse a girare così sola a traverso gli scabrosi e ruvidi nocchi dell'albero. Ma la chiocciolelta continuava impassibile nel suo viaggio come non ci fossi io, io re del creato che le faceva tante e si superbe domande. Figgeva in lei il mio sguardo, la seguiva in tutti i suoi movimenti, avrei voluto ipnotizzarla. E lei via in silenzio, strisciando, tentennando, scuotendo quei due cornetti bizzarri sulla testolina come per dirmi: No no, il libro dei perchè, no stampato ancor non è. Ci fu un momento in cui quegli strani rivolgimenti destarono in me nuovi pensieri ed affetti, una rivelazione improvvisa di alti misteri d'un mondo nuovo ed incognito. E di fatto il libro di natura l'abbiamo letto noi tutto? So io tutte le relazioni degli esseri con me? Posso io capire le mille e mille recondite e misteriose voci delle cose? Fisime! La chiocciolelta non abbada a me; non ha neppure avvertito la presenza di Sua Maestà il re del creato. E dire che con un leggero movimento del polpastrello dell'indice potrei precipitarla, peggio ancor stritolarla. Ed io! Sono qui, m'arrabatto a intendere i misteri della natura e del mondo ideale, me ne sto qui sdraiato in pace, sicuro; ma una mosca cavallina potrebbe pungermi ed innestarmi la lue cadaverica, una vipera mordermi, un bolide (e non sarebbe il primo caso) schiacciarmi; ed io me ne andrei a babbo riveggioli in men che non baleni.

Ma da capo mi assalse una voglia inquieta d'indovinare quale fosse la meta di quell' escursione alpinistica. Avrà proprio gettato tempo e così enorme fatica per nulla quella povera bestiola? E non è sapiente, dicono, e infallibile l'istinto negli animali? Guardai di sopra, di sotto, intorno, qualche cosa che si agitasse, che si movesse che potesse attrarre l'attenzione della chiocciola.... nulla, nulla, nulla....

Pure lei continuava, e con maggior foga il suo cammino, senza piegare nè di qua nè di là, come avesse sempre dinanzi la meta.

Ancor due passi, e assecondando la curva dell'albero stava per sparire dal mio orizzonte. Mi scossi, girai lo sguardo anch'io, e vidi dalla parte opposta uno stelo d'erba alto settecento millimetri circa. Eureka, eureka! Vana superbia delle umane posse! E dire che la chiocciolelta l'aveva già presentita, indovinata chi sa da quanto tempo quella famosa quercia, e la vedeva adesso, e affrettava il passo per riposare una buona volta sopra di quella. Niente chiasso perciò, niente friggio; non buttò per ciò all'aria la sua tenda. Fosse stata nel bagno, avesse avuto l'abitudine di portar la camicia, non si sarebbe messa a correre senza camicia lei, come quel matto di Siracusa fuor di sè dalla gioia per aver trovato un nuovo problema, rompicapo di tutte le future generazioni. La chiocciolelta senza strepiti, senza baccani, come fosse la cosa più naturale del mondo si affrettò in pace a percorrere quei cento millimetri che la separavano dalla meta. E dire che camminava da due ore circa.

Guardai l'orologio, erano le undici, l'alba dei tafani. Ed ella se ne andava via liscia liscia su di un altipiano, con gli occhietti fissi, fermi alla meta. Da capo un intoppo; un maledetto nocco grosso, gonfio, avvitolato, un monte addirittura. — Per di qua, per di qua, basta una piccola svolta, girare la posizione, come dicono gli strategici. Parole al vento. — La linea retta è il più breve cammino da un punto all'altro. — Non sempre, signora.

E su, e su. Questa volta il guscio tentenna spaventevolmente, minaccia di staccarsi dalla carne molle, viscida.... Coraggio..... ha vinto. Non ci sono altri intoppi, la meta è là; lo stelo, mosso da un zefiretto di ponente, agita il suo bianco ciuffetto e la chiama, la invita a sè; una foglia lunga, lanceolata vellica il dorso della montagna. Ancor due passi. La chiocciolelta, colto il punto, tenendosi con la parte posteriore ferma alla china, porta innanzi le corna, la testa, il collo, si tira dietro il guscio, s'inciambella, si raccoglie tutta sotto il tetto placidissimamente. Felice notte.

Ore undici e venticinque: cento millimetri in venticinque minuti; se non è il treno lampo, poco meno.

L'è longa la camicia di Meo, dirà il lettore. Dunque lasciamo in pace la chiocciolelta gustare il meritato riposo.

Ripresi il libro. Come fu composta la Genesi? Quali ne sono gli elementi? Quale la data, chi l'autore?... Ih quante questioni! Gli argomenti fanno ressa al mio cervello. Probabilmente gli scritti più antichi furono composti nella Palestina del nord.... M'ingolfai in una seconda disquisizione. Come i brani d'idilli e di canzoni guerresche di una piccola nazione siriaca diventarono i libri santi di tutti i popoli?

Ne ho abbastanza delle profonde investigazioni dell'ex-seminarista francese. Io sto col Heine. "Je suis revenu à l'ancien Testament. Quel grand livre! Plus remarquable que son contenu est pour moi sa forme, ce langage qui est pour ainsi dire un produit de la nature, comme un arbre, comme une fleur, comme la mer, comme les étoiles, comme l'homme lui meme.... "

In quella dalla torre della città vicina suonò l'ora una; suono così pauroso di notte, ma calmo solenne, misterioso, grave e semplice insieme di giorno, come una pagina della Bibbia.

E la chiocciolelta dormiva, dormiva sempre sulla foglia cullata ogni tanto dal zefiro. Si, dormire, riposare sull'erba, è la felicità. Si, chiuder gli occhi, addormentarsi con la dolcezza del bacio della mamma sempre sulle labbra, e negli orecchi la cara monotona cantilena che via via si allontana, si perde....

Dormire e sognare il primo romanzo di Giuseppe venduto, le lagrime di Beniamino, i pastori, il presepio.

Dormire e sognare come sotto la cornice d'oro della Madonna che espande l'ampio manto celeste, e sorride al suo, a tutti i bambini.

Ma io apriva ogni tanto gli occhi, e guardava il cielo profondo, azzurro: investigare le altezze anche è un bisogno.

Nessuna risposta di lassù; un orizzonte sconfinato, non una nube, non un punto d'appoggio; lampi di luce all'intorno, e dal di sopra steso su tutto un gran manto azzurro.

O Troni e Dominazioni, imboccate la tromba, la cerbottana almeno, e soffiatemi abbasso una parola, una sola parola.

Silenzio, silenzio, silenzio.

Ma una voce sorse invece sottile sottile dalla mente del cuore:

Siate contenti umane genti al quia.

Molti chinarono il capo, e furono contenti: Platone, Socrate, Dante e mille e mille altri, e non furono minchioni per Dio!

Chiodo schiaccia chiodo. Tentai quindi la soluzione di un quesito più facile. Perchè la chiocciolelta aveva fatto quell'escursione alpinistica? Salir monti, passar valli e burroni, sostenere quell'enorme fatica, per venire poi a dormire sopra una misera foglia, bel sugo davvero!

E noi quante volte non sudiamo, non ci arrabbattiamo per tante cose che valgono mille volte meno del filosofico sonno della chiocciolelta? Senza dire di quelli che dopo molte ascensioni e voli vanno repentinamente a cascare sopra un mucchio di foglie secche o di letame, e vi si sdraiano su quanto son lunghi. Ma stiamo alla questione. Perchè la chiocchiola ha fatto adunque tutto quel giro? Un altro mistero. Stava già per rinunziare alla mia investigazione quando, appunto abbassando il capo, vidi sull'erba, proprio ai piedi dell'albero, un'altra chiocciola addormentata, un po' più grossa dell'altra, il maschio di certo. Te te te te, come diceva il povero Bellotti. Fermi qua. Ecco spiegato il grande enigma. L'eterno femminino: ecco la chiave dei due mondi. La signorina si era di certo bisticciata con l'amico, e per tagliar corto, fuggita di casa tanto per non istare là a barattare parole inutili, s'era cavato il capriccio della passeggiata, e aveva trovato su di una bella foglia il lettuccio. Se non divorzio completo, ecco una bella separazione di toro e di mensa senza incomodare giudici ed avvocati. Gran bestia fina la chiocciolelta! E il marito pacifico, tranquillo vedetelo come schiaccia il suo sonnellino. Osservai meglio, e vidi che

non si era del tutto inciambellato nel guscio, ma teneva sempre un po' fuori la testolina. Dormiva il furbo, ma con un occhio aperto, e aspettava.

Dormire, tenere aperto un occhio ed aspettare, o sapienza della vita! Chiusi il Renan, mi diedi una fregatina di mani; altro che le origini della Bibbia! Ero contento, così contento di quella mia scoperta; non mi rimaneva altro che tornare a casa all'ora del pranzo a mangiare di buon appetito.

Un momento: la fantasia mi tratteneva ancor là a vedere la fine, a scoprire se le mie induzioni erano legittime. Ancora quattro, sei ore al più, e verrà la sera, e tornerà il barbaro vespero (dico barbaro perchè sfido a trovare un'ode barbara senza vesperi) e scintilleranno le stelle, e allora la capricciosetta a sue spese proverà che lassù il letticciuolo è troppo freddo, e zitto zitto, piano piano scenderà, o magari per la gran fretta si lascierà cascar giù di botto sull'erba molle, ed allora....

O bozzettai, novellieri che vi sentite entro ruggire il novo Dio o meglio il cacodemonio di Cleopatras lussuriosa, tocca a voi adesso...

Io vado a pranzo, il mio bozzetto è finito.

PAOLO TEDESCHI.

LE NOSTRE INCISIONI.

Oltre che col quadro di Morelli, che si presenta in un quadro fuori testo, abbiamo il piacere di inaugurare il nuovo anno coi ritratti delle Loro Maestà il Re e la Regina d'Italia. Essi sono tolti alle più recenti fotografie, fatte alcuni mesi fa a Firenze da quei valenti fotografi che sono Cattani Bertarelli e De-Hagen successori a Montabone.

*

Per capo d'anno presentiamo un bel dipinto del signor *G. Sciuti*, che fra i pittori di soggetti storici si mantiene fedele ai temi tolti dall'antichità greco-romana, ma li tratta con meno arcaismo, cercando di formarsene nella mente, prima di dipingerli, un'immagine suggerita dallo spettacolo della vita, reale anzichè da quello delle figure e scene dipinte sui vasi antichi e sulle pareti di Ercolano e Pompei; un'immagine nella quale l'animazione della vita in quanto ha di elementi di tutti i tempi, si trasporta in figure vestite all'antica e che agiscono in un ambiente architettonico e di mobilio dell'antichità.

Le scene del culto sotto questo aspetto sono le più coerenti tra l'antico e il moderno: la devozione alle immagini, la passione adad ornarle nei dì di festa, dovea essere presso le Greche e le Romane quello che è ora, una pia occupazione, massime in antico per la festa di Cerere e oggi per quelle della Madonna in maggio. La dea dell'agricoltura cui erano sacri i limiti dei campi, era festeggiata il 6 aprile dai giardinieri, ma non si poteano offrirle ogni sorta di fiori perchè sua figlia Proserpina le era stata rapita cogliendo fiori. Le ghirlande cui si intrecciavano i soli fiori che si poteano offrirle erano intessute di rami di mirto e di piante di narcisi. A Cerere si sacrificava o una scrofa piena o un ariete. A Catania essa avea un tempio nel quale il culto era esercitato da sole matrone e fanciulle, esclusi assolutamente gli uomini, che non poteano nemmeno entrare nel tempio. È forse una festa a Cerere in questo tempio che l'egregio artista siciliano ha rappresentato nel dipinto riprodotto dalla nostra incisione, e che egli ha eseguito all'encausto, come usavano gli antichi, per la villa che l'ingegnere Maraini ha nelle vicinanze di Lugano.

■

Chi non conosce il nome e la vita di Bernardo Palissy, il vasaio francese che alla vista di una coppa di maiolica italiana che probabilmente era di Luca della Robbia, concepì l'idea di creare il tipo di stoviglie decorate e smaltate a colori, per le quali il suo nome va famoso nel mondo? I vasi e i piatti di Palissy si conservano nei musei quanto i più preziosi vasi italo-greci detti etruschi. Palissy, venuto assai tempo dopo il Della Robbia, non potè inventare la stoviglia smaltata e decorata, ma seppe distinguersi nell'arte della ceramica per il buon gusto straordinario, la ricchezza delle sue decorazioni, la fecondità nel variarne le forme e le armonie dei colori.

Il quadro del pittore N. Attanasio ce lo presenta in atto di inventare la decorazione di uno di quei piatti pei quali eternò il suo nome tra quelli dei grandi artisti che onorano l'ingegno umano.

Era figlio di un vetraio, dipingeva sul vetro, e modellava da maestro, non inventò pel primo lo smalto, ma siccome l'arte di smaltare la stoviglia di maiolica nessuno gliela aveva insegnata, va notato tra quelli che trovarono invenzioni già esistenti, ma ad essi ignote. Del pittore Attanasio ricordiamo al lettore il bel quadro delle pazze in orazione, da noi riprodotto nel N. 40 del 1884.

SCIARADA.

Capolavor di Giotto il *primo* e il *terzo*,
Ed il *secondo* di Rossini il vanto.
E se per Verdi il *tutto* sia altrettanto
E quel che il mio lettore apprenderà.

Spiegazione della Sciarada a pagina 471 *del volume precedente.* Cortina.

CASTELLI PITTORESCHI D'ITALIA.

PASSIGNANO.

Passignano in Val di Pesa è il nome di un castello, siccome lo fu per il passato di una celebre abbazia di Monaci Vallombrosani nel comune di Barberino di Val d'Elsa, in quella deliziosa parte della Toscana detta il Chianti. Il castello è posto nella faccia orientale di una collina che stende la sua base fino alla ripa destra del fiume Pesa, il suo grandioso fabbricato dalle mura merlate ha l'aspetto di un munito castello e fu di fatti costruito in antico a scopo di difesa. Costì, nell'aprile del 1221, si crede che accampasse col suo esercito Corrado Marchese di Toscana, allorquando quel Marchese confermò ai Vallombrosani di Passignano gli antichi loro possessi; e qui pure dovè far capo il primo Arrigo Imperatore, il cui ritratto fu dipinto in una sala del monastero. Questa celebre e ricca Badia, stata a capo di una congregazione di Vallombrosani, contiene l'antica parrocchia di San Biagio a Passignano riedificata nell'anno 1060 che portava il nomignolo di Materaia, e dove ancora esistono splendidi affreschi del 1300. Attigua al Castello, la chiesa di San Michele, dove si conservano le più belle opere di Domenico Cresti detto il Passignano, e del Sorri, suo genero, che vi lasciò molti saggi del suo grazioso pennello.

È pure in questo santuario che si venera il teschio di san Giovanni Gualberto, fondatore dell'ordine di Vallombrosa, racchiuso in un argenteo busto di stile bizantino, lavorato a nielli e smalti di squisita finezza. Talmente è pregevole questo busto che qualche anno indietro fu dal Governo incaricato il Cav. Rondoni, allora direttore delle Gallerie di Firenze, di andare a Passignano a prenderlo per portarlo nel R. Museo Nazionale di Firenze. Avuto sentore di ciò i parrocchiani di Passignano ne furono altamente indignati, e armati di fucili e di zappe corsero incontro alla carrozza del Cav. Rondoni e lo invitarono un po' colle buone, un po' con le cattive a non adempiere alla sua missione. Questi, vista la mala parata, fece voltare i cavalli, e pensò bene di far ritorno a Firenze, dimodochè il busto si conserva tuttora nella sagrestia di San Michele a Passignano.

Erano raccolte nell'archivio di Passignano 6900 pergamene, riunite ora al R. Archivio di Firenze, che giovano a far conoscere i numerosi possessi in vari tempi per pia elargizione, per via di compra o di permuta, acquistati dal monastero. Il più antico istrumento fu rogato a Passignano nel marzo 884 alla presenza di Villerardo Scabino.

Nel numero dei donatori figurano le più cospicue famiglie di Toscana, che così pretendevano farla da arbitri assoluti sul pingue patrimonio dei frati di Passignano, per mezzo di qualche figlio od affine cui indossarono bene spesso la vallombrosana cocolla. Di tal fatta fu la reggenza di quel Ruggiero de' Buondelmonti che ancora imberbe, con l'assistenza dei Ghibellini, resi potenti in Toscana dopo la vittoria dell'Arbia, si fece nominare VI abate di Passignano. E se la riedificazione assai più solida e grandiosa del monastero nel 1294, è frutto del suo lungo governo, ha la storia altresì tramandato gli atti arbitrari, ch'esso e i suoi nipoti operarono a danno di quei claustrali, e dei loro averi.

Nel 1848 l'arcivescovo di Firenze Minucci riparò a Passignano, dove rimase per vari mesi. Gli fu destinata una alcova detta tuttora la camera dell'arcivescovo, che aveva una scaletta segreta da dove l'arcivescovo in caso di un assalto al castello avrebbe potuto scappare nell'aperta campagna.

Appartiene attualmente il Castello di Passignano ai Conti Dzieduszycki, famiglia polacca, che, fino dal 1851, si rifugiò in Italia perchè compromessa nelle rivoluzioni per l'indipendenza della Polonia.

Il conte Michele Dzieduszycki, attuale proprietario, continua i lavori di restauro del castello, cercando di trarre partito da quello che ancora rimane di antico, e cercando togliere le costruzioni barocche che man mano a seconda del bisogno, o del capriccio di un padre abate, vi avevano aggiunte i frati. Il castello viene rimesso esternamente nello stile fiorentino del 1400, in quello stile semplice e ad un tempo grandioso e severo che fiorì quando tutto era inspirato all'arte, al vero, al bello.

La direzione dei restauri è affidata all'ingegnere Marchese Dino Uguccioni.

Passignano, oltre che dal lato artistico, è interessante anche dal lato industriale, essendo centro di una eccellente azienda agricola, dove la coltura è estremamente intensiva, e dà squisiti prodotti.

VOGOGNA (*Val d'Ossola*).

Situato verso levante, in luogo elevato, alla radice della montagna, presso cui esiste il borgo, vedesi ancora un considerevole avanzo del castello corrispondente in parte ad una rocca, che, come si scorge, era stata rafforzata, ma che da lunga età fu pressochè smantellata; un'ammirevole reliquia ne rimane tuttavia all'oriente, ed all'altezza di 150 metri.

Da quel castello partivano le merlate mura afforzate di torri; delle quali mura scorgonsi tuttavia i ruderi tanto presso al castello ed in altri siti, quanto presso la porta inferiore del borgo distrutta nel 1837. Tutto ciò formava un temuto antemurale alla sovrastante maggior torre del castello, la quale coll'elevato imponente capo sorgeva dal centro del borgo, altre volte cinto di mura; quella torre esiste tuttavia. Due sole erano le porte del piccolo antico borgo: una detta inferiore verso levante, e l'altra superiore verso ponente. Questa fu atterrata nel 1802; sovr'essa vedevasi una torre già da lungo tempo abbassata, e vi si vedeva la campana del comune col pubblico orologio, la quale circa il 1600 venne riposta sul campanile della chiesa parrocchiale.

Tutti gli osservatori argomentano che la fortezza di Vogogna fosse di non poco rilievo, tanto per la sua positura, quanto per le opere di fortificazione. Non si sa precisamente l'epoca in cui essa venne edificata. L'avvocato Scacciga della Silva nella sua storia d'Ossola, nell'anno 197 dell'èra volgare parla in questi termini: "Certo quella rocca sì fortificata di Vogogna era luogo più che adatto al ricovero di fuggiaschi armigeri, e forse un castello su quella rocca sorgeva d'allora, e forte e quasi insuperabile."

È fama che la rocca e il castello sieno stati rifabbricati dai re longobardi nel secolo VI dell'èra volgare. Ne parla infatti Paolo Diacono. Le vicende del castello sono così numerose che sarebbe troppo lungo il solo riassumerle. Chi ne abbia curiosità può appagarla senza troppa fatica, ricorrendo al Dizionario Geografico-Storico-Statistico-Commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna pubblicato a Torino nel 1855.

TREZZO.

Non adesso, ma nella buona stagione, in primavera sopratutto, una gita al castello di Trezzo è tra le più amene escursioni che si possano irradiare da Milano. Si fa fermata sopra Vaprio ad una trattoria che dall'alto d'una elevata piattaforma domina l'Adda sopra il ponte del paese. Lassù dove si gode d'una vista deliziosa, c'è un'aria imbalsamata e dell'ossigeno che vi allarga il cuore ed esalta l'appetito. Si cala e si risale il fiume Adda tra i suoi due rapidi rami. Le due correnti, madre e figlia, si affrettano chiassose coll'onde rumoreggianti cantando tra le rive in un paesaggio che varia a ogni passo, e pare si chiamino prima di separarsi. Più si va, meglio si respira e si gode dell'ambiente, che si fa sempre più rustico senza perdere di gaiezza. Arrivati a Trezzo ecco in fondo al paese il castello, o per meglio dire qualche rudero dell'antico castello e l'alta torre.

Il castello di Trezzo, d'antica origine, non fa parte dei castelli di difesa baronale creati solo per fare o mantenere prepotenza tirannica; fu costruito per fortificare un punto di territorio che importa conservare in tempi di guerra. Si parla di principi longobardi e della regina Teodolinda, ma ben poca traccia rimane di quel tempo, dopo il quale il castello fu successivamente guasto e accomodato, diroccato e ristaurato, rovinato e rifatto, e tornato a diroccare.

Ciò che rimane ora è l'avanzo dell'ultima ricostruzione fatta da Bernabò Visconti nel 1370 circa, formando una rocca fuori della quale lasciò sussistere qualche rudero del fortilizio più antico. L'aspetto complessivo presenta un magnifico scenario di scuola romantica, stupendo al chiaro di luna, e riflesso a macchie rotte dall'onda dell'Adda che qui corre impetuosa tra ciglioni e massi con alto fracasso e fatta nera lungo i sotterranei del castello, del quale pare che con quella voce grossa e irosa racconti orrori medioevali.

Il marchese Ariberto Crivelli, che in Trezzo ha una villa, dove fu allevato al culto delle patrie memorie dal compianto Conte Vitaliano, suo padre — cogliendo l'occasione dell'erezione del nuovo ponte di Trezzo sull'Adda, ha ripreso a parlare di queste rovine, dopo il Ferrario ed il Clericetti, per invocare la adozione di mezzi atti a conservare almeno ciò che ci resta del vecchio castello. Nella sua monografia uscita in questi giorni [1], sono distesamente esposte le ragioni che consigliano la conservazione di quei ruderi. Il testo è corredato di disegni dell'autore e d'una pianta, inedita credo, del castello e delle rovine. L'autore vi ha aggiunto un disegno dell'antico ponte, coordinato dal celebre De Dartein sugli avanzi che ne restano; ossia su una estremità stroncata della costruzione, con un pezzo d'arco e tutta l'imposta. Il rudero del ponte è quanto vi ha di più bello nel suo genere e di eminentemente artistico per impronta di forza e di bella semplicità, ed è degno si conservi tra i monumenti dell'arte italiana del trecento.

La monografia del Crivelli, amante delle memorie patrie e delle antichità, termina con uno studio del Crivelli ingegnere, o per meglio dire una relazione ragionata il cui oggetto è il nuovo grandioso ponte di Trezzo compiuto nel settembre ultimo scorso, e che è il primo ponte costrutto in Italia (ingegnere Piattini) su tipo speciale per la struttura dell'arcata centrale e l'appoggio di essa arcata, tipo sul quale sarà presto costrutto un altro ponte sull'Adda a Paderno, colla lunghezza di m. 210 e una corda del grande arco di m. 150, una freccia di m. 37 e altezza stradale dal pelo dell'acqua di circa m. 80.

È questa monografia il primo lavoro che il marchese Ariberto Crivelli pubblica dopo la sua relazione sul Cellulare di Torino stampata nel 1860 per tesi di laurea. Esattezza, chiarezza, diligenza e spedito andamento di discorso ci sembrano le qualità notevoli di questo lavoro col quale il giovane patrizio si mette in evidenza appena entrato a prendere il posto lasciato da suo padre nei consigli del Comune di Milano, dove a tenersi alto non ha che da ricordare le belle tradizioni di casa sua.

[1] Ing. ARIBERTO CRIVELLI, *Gli avanzi del Castello di Trezzo. L'antico ponte ed il nuovo ponte sull'Adda* (con nove tavole). Milano, Prem. litogr. degli ingegneri dell'editore B. Saldini, 1886.

S. M. il Re.

(Fotografie dei signori Cattani, Bertelli

FOTOGRAFIA L. GUIDA DI NAPOLI.

MAOMETTO. — LA PREGHIER

QUADRO DI DO

INCISIONE DI MANCASTROPPA E CANTAGALLI

A PRIMA DELLA BATTAGLIA.

ENICO MORELLI.

S. M. la Regina.

e De Hagen, successori a Montabone.)

LA SETTIMANA.

L'anno stava per finire con grandi inquietudini. Voci di guerra venivano da tutte le capitali; voci indistinte, senza un fondamento sicuro, ma che tradiscono un grande malessere nella politica europea. Si parlava di un accordo molto preciso della Germania con la Russia, pel quale la Russia avrebbe potuto muover guerra all'Austria, e la Francia alla Germania; — restando nel primo caso neutrale la Germania, nel secondo neutrale la Russia. L'alleanza austro-germanica veniva così ad essere disciolta; svanito l'accordo che la Francia, per mezzo di Freycinet, avea tentato con la Russia. Quest'ultimo fatto, e forse il solo vero, per ora. La Francia con la sua continua mutabilità diviene sempre più isolata, si sente sospettata e minacciata d'ogni parte. È un segno di questa inquietudine, la capitolazione del generale Boulanger: il focoso Ministro della guerra, oltre all'abbondare in discorsi pacifici, si rassegna ora a rinunziare ai 400 milioni che aveva chiesti come credito straordinario per spese militari. Il limitare la domanda a 40 milioni, equivale ad una soddisfazione data alla Germania.

*

Una crisi ministeriale è scoppiata improvvisamente in Inghilterra, due giorni prima di Natale. Lord Randolph Churchill ha dato le sue dimissioni; allegando per motivo ch'egli come ministro di finanza non poteva approvare i considerevoli aumenti di spesa richiesti dai suoi colleghi della guerra e della marina. Questo che è già un motivo assai grave, ne asconde uno più grave ancora. Il Churchill, discendente dei Marlborough, è un aristocratico democratico, un tory radicale. Egli ha sempre voluto trasformare il partito conservatore, e però non gli piace tutto l'indirizzo che lord Salisbury dà alla politica interna. Egli disapprova la politica di repressione d'Irlanda; ed avrebbe voluto introdurre il *home rule*, ossia una legge d'autonomia locale in tutte tre le parti del regno. Col Churchill, il giovane e ardente ministro democratico, scomparisce la forza motrice del gabinetto; e tornano a prevalere le influenze retrograde, tanto più se anche il Matthews, ministro dell'interno, si ritira, come ne corre voce. In tal caso, l'alleanza coi liberali dissidenti corre pericolo di sciogliersi.

A scongiurare questo pericolo, lord Salisbury ha chiamato per telegrafo lord Hartington che si trovava a Roma. Pare che il primo ministro spingerebbe l'abnegazione fino a cedere il proprio posto di capo del gabinetto al marchese di Hartington. Fino ad oggi non si sa se l'antico collega di Gladstone accetti la proposta; in caso contrario, si crede che il Ministero sarebbe obbligato a sciogliere di nuovo il Parlamento.

Nell'Irlanda intanto si fanno grandi dimostrazioni di gioia per questa dislocazione del Ministero; e lord Churchill diviene uomo popolare.

*

Gli uragani imperversano in questo mese; e abbondano i disastri marittimi. Il più grave di tutti avvenne nel porto di Lisbona, alla foce del Tago. La corazzata inglese *Sultan* sbattuta dal temporale urtò nel piroscafo francese *Ville Victoria* ch'era pronto a salpare pel Brasile. Il vascello urtato colò a fondo; e nella terribile catastrofe perirono più di trenta persone.

*

Domenica, il galeotto Cipriani fu eletto per la terza volta sia a Ravenna sia a Forlì. Ebbe circa 4000 voti di qua e di là; non avendo quasi competitori, ed essendosi astenuti tutti i monarchici. La Camera annullerà ancora la doppia elezione, e la commedia può ripetersi all'infinito senz'altro risultato che di lasciar due collegi senza deputato.

Il principe di Napoli fu nominato sottotenente del 1.° reggimento fanteria.

*

Un dispaccio dal Cairo, in data del 22, aveva annunziato che Kassala era presa dagli Abissini, comandati da Ras-Alula. Fortunatamente, questa notizia che sarebbe assai grave per il nostro possesso di Massaua, non si è confermata.

30 dicembre.

*

Necrologio. — È morto a Torino il barone *Giovanni Solaroli di Briona* figlio di quel Solaroli che ebbe una vita romanzesca, piena di avventure, quando partito giovanissimo verso il 1830 da Novara, ove esercitava il mestiere del sarto, recavasi nelle Americhe e nell'India, e compiuti colà atti di valore vi sposava una principessa indiana, una vera figlia di Nabab. Il vecchio Solaroli ritornato in patria, prese parte alle campagne d'Italia ed ottenne man mano il grado di generale, divenendo inoltre intimo di Re Vittorio Emanuele, che lo creò barone e marchese di Briona. Uno dei figli del generale morì anni sono a Torino, in seguito a una caduta da cavallo, e poco dopo lo seguì il padre nella tomba. L'attuale marchese di Briona era nato nell'India e copriva il grado di tenente colonnello nell'esercito italiano, avendo preso parte alle guerre ultime dell'indipendenza. Il governo del Re lo aveva anche incaricato di speciali missioni all'estero. Contava soli 53 anni.

— In età di 72 anni è morto, la vigilia di Natale a Quassolo presso Ivrea, *Antonio Michela*, inventore del sistema *fonografico universale* e della *macchina fonostenografica* premiata con medaglia d'oro all'Esposizioni di Parigi e di Torino. Non si sa ancora quale sviluppo potrà avere la sua invenzione che data dal 1862, e che sulle prime fece molto rumore. Certo è che il pover uomo, ch'era maestro elementare a Ivrea non ne ritrasse gran profitto.

Lettere ed arti. — I libri di strenna, non sono più come una volta roba d'occasione, che perde ogni valore dopo le feste. Ormai sono opere letterarie di prim'ordine, che si mettono in vendita nella stagione più propizia dell'anno, ma che hanno un valore intrinseco, e lo conservano per sempre, in ogni tempo. Di questo genere di libri pubblicati in Italia, abbiamo già parlato; parliamo ora delle strenne francesi. Le due grandi case editrici, Quantin e Hachette, pubblicano ogni anno dei veri capolavori. La casa Quantin ha mandato fuori un *Tiziano* che è un gioiello sotto tutti i rispetti. Il signor Lafenestre ha dedicato al celebre pittore uno studio storico ch'è ricco di curiosi documenti; e il magnifico volume in folio è illustrato da 50 ammirabili acqueforti e da altre numerose incisioni che riproducono i quadri del Tiziano e i principali suoi disegni originali. Quest'opera, di cui riparleremo, è tirata a soli 800 esemplari numerati. L'edizione su carta velina costa cento lire; quella in carta del Giappone 500. — Altri magnifici volumi della stessa casa Quantin sono: *Les environs de Paris* di L. Barron con 500 disegni; — un'edizione che si chiama eccezionale, e lo è veramente, della *Signora delle Camelie* di Dumas, edizione d'amatore a 50 franchi; — una quantità di opere graziose per la gioventù e per l'infanzia.

Della casa Hachette troverete in questo numero l'intero catalogo: qui basta segnalare alcune delle opere monumentali che quei principi fra gli editori pubblicano ogni anno: è il 4.° volume della Storia dell'arte nell'antichità di Perrot e Chipiez, e vi trovi la ristorazione del tempio di Gerusalemme; è il 12.° della Geografia del Réclus, che descrive l'Africa del Senegal e del Niger; è il 1.° della Storia dei Greci di V. Duruy che viene a formare seguito alla sua grande Storia dei Romani. Inoltre il viaggio della intrepida signora Dieulafoy nella Persia e Caldea, e una folla di volumi illustrati per la gioventù e per i ragazzi.

— Nella *Rassegna* di buona memoria era molto apprezzata la firma di *Simmaco* che pareva avesse un orecchio in Vaticano. Ora il pseudonimo si rivela con un libro. Simmaco è *Raffaele de Cesare*, un pubblicista napoletano, che sa unire una coscienziosa diligenza nelle ricerche, e una forma aggradevole nella esposizione. Il volume ch'egli pubblica ora pei tipi di S. Lapi col titolo: *il conclave di Leone XIII*, è uno dei più interessanti per la storia contemporanea, è cosparso di aneddoti e di ritratti, ed è arricchito da documenti inediti.

— Il nostro collaboratore *G. L. Patuzzi* ha pubblicato la seconda edizione del suo Manuale per le scuole secondarie maschili e femminili (Verona, Drucker e Tedeschi) e sta per mandar fuori la terza. Alla prima edizione furono aggiunti nuovi esempi, e le poche modificazioni nella parte precettiva riguardano specialmente la metrica, il linguaggio figurato e il gusto. A sostegno dei precetti, l'autore chiama gli scrittori di opinioni diverse, che in quei precetti, convengono: Bonghi, Carducci, Manzoni, Spencer.... Per combattere l'abuso dello scherzo nei soggetti gravi si fa forte dell'autorità di Voltaire, il quale a dir vero si compiaceva un po' troppo di voltar il serio in burlesco e troncar una grave questione con una barzelletta. Il libro è moderno, è ordinato, è chiaro.

— A beneficio degli orfani di Como, è uscita colà la *Strenna dell'orfano* (Tip. Longatti) che contiene cose interessantissime riguardanti la città e le rive del lago. Vi cooperarono i principali scrittori comaschi ed altri innamorati del Lario, come Cencio Poggi, Raffaello Barbiera, Zanino Volta ... Vi sono curiose pagine del seicentista Borsieri che ora si pubblicano per la prima volta. Nel bozzetto "Forestieri a Como", Cencio Poggi ci mostra Ugo Foscolo in casa Giovio. Del poeta comasco Giulio Pinchetti, che si uccise in giovane età, a Milano, leggiamo alcune lettere inedite, che ci paiono assai belle.

CRONACHETTA FINANZIARIA.

BORSE. — Alla fine dell'anno "vengono fuori" i denari: anche quelli delle signore. Si incassano i *coupons* e non tutti sono già stati preventivamente ipotecati dalle strenne e dalle fatture della sarta e della modista. Che cosa farne di questi civanzi? È un imbarazzo, nel quale si troverebbe volontieri ogni ministro delle finanze, ma che per questo, al risparmio grande e piccino non procura meno delle invidiabili noie. Il reddito de' valori pubblici si assottiglia infatti sempre più. E anche adesso, hanno un bel mostrare che le Banche tengono alti gli sconti — le italiane al 5 ½%, la tedesca e l'inglese al 5% — le Borse non ne prendono notizia e ai prezzi attuali de' valori offrono ben di rado, a chi voglia o debba farne acquisto, un reddito anche solo del 4 ½%.

Naturalmente, c'è, invece, il vantaggio che il capitale accumulato e già messo in serbo in titoli, aumenta di valore. Da un capo all'altro dell'anno, dalla liquidazione del dicembre '85 a quella del dicembre '86, è un crescendo continuo e quasi generale. A cominciare dalla rendita, il *leader* dei fondi pubblici, che cominciò l'anno a 98 lo termina a 102,50, pressochè tutti i valori sono andati in alto, sempre più in alto. Un lento lavorio livellatore de' corsi, e per conseguenza de' redditi, si è fatto nelle obbligazioni, ne' valori cioè a reddito fisso: due anni fa, per esempio, si vedevano segnate le obbligazioni del Credito fondiario della Cassa di risparmio di Milano, quelle del vecchio tipo 5% lordo, a 512 e quelle del Credito fondiario della Cassa di risparmio di Cagliari, pure 5% lordo, a 458; l'anno scorso le prime erano già discese a 508 e le altre salite a 462; adesso le cartelle della Cassa di Milano valgono ancora 508-509, ma quelle di Cagliari hanno fatto molto cammino: sono a 495, di modo che il reddito netto di queste ultime (L. 21,70 pari a 4.38%) è già inferiore a quello delle cartelle della Cassa di Milano (L. 22.50 pari a 4.42%). C'è soltanto la differenza che quando viene estratta un'obbligazione Cagliari, al prezzo attuale si guadagnano ancora 5 lire, mentre quando se ne estrae una Milano se ne perdono 9. E così è anche per le obbligazioni comunali: l'influenza dell'unità italiana va, un po' alla volta, togliendo lo spareggio che c'era fra i valori rappresentanti il credito delle varie regioni. Alcune di queste obbligazioni comunali, per esempio le Livorno, hanno fatto in tre anni tre tappe: 455, 475, 500. E sin qui non c'è che dire: siamo nel campo de' calcoli sicuri, matematici: "se tanto mi dà tanto, quanto mi dà tanto?" Il mercato delle obbligazioni non può obbedire che a questa semplice legge.

Dove comincia o piuttosto, dove continua la ridda, la tregenda, è alla Borsa, fra le azioni. Che salti! Le Immobiliari che, un anno fa, erano a 788 e al 31 dicembre '84 a 667, sono adesso a 1230; le azioni della Banca Generale a 618 nel dicembre '84, a 632 nel dicembre '85, a 728 nel dicembre '86; quelle del Credito italiano da 510 sono passate a 576 e a 635; quelle della Banca di Torino da 850 a 900. Le azioni delle ferrovie Meridionali sono aumentate in un anno di 70 lire, in due anni di 120. Il Lanificio Rossi anch'esso, dopo un rialzo di 230 lire nell'85, ne constata un altro di 110 alla liquidazione di quest'ultimo dicembre. Insomma a milioni e milioni si deve calcolare l'incremento della ricchezza pubblica impiegata in questi titoli e a centinaia di migliaia di lire il guadagno fatto l'anno scorso dalla speculazione al rialzo. In tutto il listino, quanto è lungo e largo, non ci sono che le azioni della Raffineria e quelle della Navigazione che abbiano un ribasso notevole: le prime da 415 a 308 (nel dicembre 1884 erano però soltanto a 291) e le altre da 418 a 352. Ecco l'ombra del quadro luminoso, troppo luminoso anzi, tanto che, come la settimana scorsa l'*Aktionär*, così adesso la *Revue économique* — la più seria rivista francese dopo la più seria rivista tedesca — dichiara che le Borse italiane sono in preda a una vera frenesia; "quella di Roma "specialmente è giunta a quel momento "psicologico, quando il brumista che ha "portato l'avventore alla Borsa, scende "dal cassetto per dare anche lui un ordine "al suo agente di cambio" Occhio a ma' passi! E pazienza per chi c'è dentro alla Borsa e ne conosce e talvolta sa prevederne le tempeste. Ma il capitale, ma il risparmio pazientemente accumulato .. Anche le signore, che hanno ancora caldi i denari de' bozzoli e quelli de' *coupons*, prima di comperare nuovi titoli, ci pensino su, e facciano pensarci a' loro amici, due, quattro volte. C'è, si ricordino, quell'aureo proverbio: "pochetti ma sicuretti." Non più in là di questa settimana, a Parigi, la *Petite Bourse* un bel mattino s'è trovata con gli sportelli chiusi, la cassa vuota e direttore e impiegati tutti .. all'estero. La *Petite Bourse* era un'agenzia, a cui gli ingenui portavano i denari per giuocare alla Borsa.

COMUNI. — Brutte notizie da Pisa: il comune ha un disavanzo di 630,000 lire e, *more solito*, si rivolge per aiuto al Governo. Le sue obbligazioni sono discese a 71 (erano a 88 un anno fa).

BANCHE. — A Parigi si istituisce una *Banca popolare* (non però mutua) *italiana*.

FERROVIE. — Nel 1886 vennero aperti, in Italia, all'esercizio pubblico 800 chilometri di nuove ferrovie. Nell'ultimo giorno dell'anno si inaugurano le linee Sicignano-Sala (parte della famosa Eboli-Reggio) e la Mesagne-Brindisi, che completa la linea Taranto-Brindisi.

30 dicembre. S.

L. CAPRANICA. — *Maria Dolores.* — Luigi Capranica, che sta ancora sulla breccia come un giovane, mentre è uno dei veterani dell'arte, ha pubblicato coi tipi dei Treves un nuovo romanzo: *Maria Dolores*, un romanzo d'intreccio, a base giudiziaria, dalle tinte un po' forti, ma non esagerate.

L'azione vi è svolta, e lo interesse che se ne riceve alla lettura è grande.

Ben ritratti sono i personaggi e ben delineate le situazioni. Si svolgono nel romanzo le fila di un processo che ebbe luogo realmente e che fu clamoroso. Per altro è spostata, dalla Francia in Italia, la scena e sono cambiati i nomi degli attori. E ciò per ragioni facili a capirsi.

Di una cosa ci avverte il Capranica, e noi, a nostra volta, ne avvertiamo i lettori: ed è che sebbene l'azione di questa *Maria Dolores* abbia molti punti di contatto con uno dei più recenti romanzi di Delpit, pure il lavoro dell'autore italiano fu concepito prima che non lo fosse quello dell'autore francese.

(Dalla *Capitale*).

IL VAPORE.

L'invenzione della Macchina a Vapore ha operato nel mondo della materia una rivoluzione non meno benefica, non meno grandiosa di quella che l'invenzione della stampa ha operato nelle coscienze e nelle intelligenze.

La Stampa, moltiplicando il libro, ha dischiuso più larghi orizzonti, ha dato nuovi impulsi e nuovi indirizzi al pensiero umano, ha fatto retaggio comune ciò che prima era privilegio di pochi: l'Istruzione. — La Macchina a Vapore moltiplicando e rendendo accessibili alle più modeste fortune, i prodotti che gli antichi meccanismi fornivano in iscarsa misura e a carissimo prezzo; mettendo alla portata di tutti un lusso che una volta soltanto i ricchi, e con gran disagio, potevano permettersi: la rapidità delle comunicazioni; sostituendo il lavoro manuale e restituendo l'uomo a più nobili uffici; ha attenuato un'infinità di miserie, compiuto una serie di meraviglie che giustamente fanno meritare al nostro secolo il nome di *secolo del Vapore*.

Nel nuovo volume del Figuier [1], codeste meraviglie sono narrate con quella chiarezza e quella precisione che distinguono le opere dell'illustre Autore. — L'importanza dell'invenzione della Macchina a Vapore e delle sue numerose applicazioni, vi è messa in rilievo sia dal punto di vista economico, sia da quello industriale e sociale. Alla parte storica sono dedicati parecchi capitoli. I tentativi e le prove eseguite nel corso dei secoli per impiegare il Vapore quale forza motrice — tentativi che hanno destato tante speranze, tante illusioni, e furono causa di altrettanti sconforti e di altrettante miserie — acquistano nel presente volume l'interesse del romanzo.

Il Figuier espone in tutti i loro particolari le molteplici applicazioni del Vapore alle locomotive, alle locomobili, alle macchine motrici — anima delle nostre officine — alle navi, all'agricoltura, ecc. ecc.; s'intrattiene a lungo sulle strade ferrate, e sui grandi lavori ferroviari.

Il traduttore ha adattato l'opera di Luigi Figuier alle esigenze del lettore italiano, aggiungendo numerosi capitoli, espressamente illustrati, relativi alle nostre grandi navi da guerra, alla storia dell'impianto e dello sviluppo delle nostre ferrovie, al traforo del Cenisio e del Gottardo, nelle quali imprese l'Italia ebbe parte tanto considerevole. Infine tenne conto de' più importanti sistemi di aratura a vapore, dovuti all'iniziativa e allo studio di nostri connazionali.

Anche questo volume dell'illustre autore francese, si presenta dunque con carattere spiccatamente italiano.

[1] *Il Vapore e le sue applicazioni* di Luigi Figuier. Un volume di 708 pagine in-8° con 235 incisioni (Milano, Treves. L. 5).

SCACCHI.

PROBLEMA N. 503

Del sig. Tenente Colonnello Achille Campo di Lodi.

Nero.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 498:

Bianco.	(Frau)	Nero.
1. A g4-f3		1. T c5-c4 : C
2. P e4 e5 matto di scoperta		

Dodici matti di variante.

Ci inviarono soluzione esatta i signori: Tenente Colonnello Giovanni Turcotti di Rovigo; Tenente Colonnello A. Campo di Lodi; Maestro Nicola Cecchi di Lentini; Generale Doix di Torino; Nina Rocca Rey di Arona; Valentino Rossi di Bologna; Capitano Siro Brauzzi di Verona; Emilio Frau di Lione; Adolfo Lotota di Messina; signora Eleonora Rizzato di Capodistria; Carolina Parea vedova Revel di Milano; Circolo Angioi di Bona (anche 497); Eligio Vignali di Crema.

LA PRESENZA DEL NUME

NOVELLA DI

ORAZIO GRANDI.

I.

Si udivano ancora le voci dei visitanti, fermi in crocchio, giù nel piazzaletto. Il signor Sante li accompagnava. Parlavano della seduta comunale del giorno avanti. Era stata burrascosa: ma il consigliere Alberghini aveva torto marcio; e se si era inghiottite le brusche parole del conte Siriati, ciò voleva dire che avevan colto nel segno.

Una voce protestava:

— Quell'uscir tanto facilmente dal linguaggio parlamentare, nelle sedute, oltre ad una questione di galateo era anche una questione di cattivo esempio. Il signor sindaco non avrebbe dovuto tollerare. E poi: che cosa poteva uscir di buono da quei malintesi voluti, da quelle personalità fomentate, da quelle triviali contumelie?... Ne godevano i contribuenti? Se ne avvantaggiavano gl'interessi comuni?... Glie lo dicessero un po'!

Il signor Sante conveniva. Solamente non sapeva nascondere che ci provava un po' di gusto a vederli accapigliare a quel modo. Che egli poi guardava al fatto suo, e non trascurava di rimetter le discussioni sulla via del buon senso tutti potevano attestare. Del resto le ragioni della ruggine tra quella gente là avevan la barba lunga. Tutto Vico-Ausano lo sapeva. Ogni pretesto era buono.

La discussione si accalorava; ma le voci eran meno distinte. S'allontanavano.

Nella sala semplice e vasta eran mazzi di fiori e bomboniere e carte da visita pretenziose, dovunque. Veniva dentro, come a ondate, l'aria tiepida di un pomeriggio superbo.

Il notaro Cherubini, poeta d'occasione, si alzò, depose ai piedi di Paolina i soliti auguri con.... *cento di quelle giornate*.... e scomparve in un inchino, dietro la stoffa della portiera.

Massimo e Paolina ebbero lo stesso slancio l'uno verso l'altro. Eran soli. Si rivedevano dopo sei anni. Sei anni eterni.

Curiosa! L'emozione che non avevan provata in presenza di quella gente così poco disinvolta, li aveva presi ora, da paralizzarne la lingua e da far loro battere il cuore.

— Tutti, — disse Massimo, pel primo, ma con la voce mal ferma — tutti ti.... vi hanno ricolmata di fiori e di versi: io, invece....

— Ebbene?...

— Non vi porto che i baci di mia madre. Ma ho voluto esser qui oggi, come vi sono sempre stato col.... pensiero.

— Grazie, Massimo.

Eran rimasti in piedi tra il terrazzo e la stanza, nella luce temperata dalle rame dei convolvoli arrampicati.

Lei lo guardava attentamente: sapeva che era lui; sentiva che era lui: gli occhi eran quelli; meno vivi, forse. Era proprio un giovinetto quando s'eran detto addio, là a Villa Laura; e lo zio Monsignore gli aveva imposta la mano ingemmata sul capo ricciuto.

— Come mi troverai.... mi troverete cambiata!

La lingua correva all'abitudine: ma la convenienza imponeva il *voi*. Sciocca legge: ma legge.

— La trovava cambiata, in fatti. Alla rosa era cresciuto il profumo; e le grazie della fanciulla apparian fecondate dal sentimento più largo della vita: ecco tutto.

— Non volete proprio lasciar la poesia a quelli laggiù?!

Le voci si distinguevano appena. Si vedeva il gruppo ancora fermo là, in fondo al viale. Due ombrellini più avanti. V'erano sotto la moglie del medico-chirurgo e quella dell'esattore comunale.

— Sì. Non domando di meglio che di parlarvi in prosa, mia cara Paolina.

S'eran seduti più indentro, al riparo dalla vista altrui, istintivamente.

— Perchè non ci diamo del tu.... come prima?

Massimo la guardò. Tacquero un istante. Egli sorrise e le serrò le mani.

— Ma in quanto al *tu*, non andava, ormai!... Bisognava persuadersene.

— Che avete fatto a Vienna?... Ditemelo, così alla grossa. Non pretendo confidenze delicate o scabrose.

— Credete che questo possa interessarvi?... E

non immaginate piuttosto quanto io sia ansioso di saper meglio.... di sapere....

Ella si guardò intorno. Egli seguì gli occhi di lei.... e continuò:

— .... Di sapere... tutto di voi, mia cara Paolina?... il come,... il quando,... il perchè?...

— Il perchè?

Ella ebbe una risatina, come strozzata.

Lui si piegò verso di lei, e abbassò la voce, come non si fidasse di sè stesso.

— Insomma.... non siete felice?!...

Ella si trasse indietro, e ritirò le mani da quelle di Massimo.

— Sante è buono, — disse.

— Vi ama?...

— Mi adora.

— E... tu?... voi?

Ella chinò il viso, quasi da nasconderlo fra le trine alte, sorgenti intorno al seno.

— Insomma?...

— Perchè torturarmi, Massimo?... Parlatemi di voi.

Tacquero invece. Egli le stringeva la mano che essa non ritirava. Gentili immagini d'altro tempo vennero a danzare e a volteggiare dinanzi e dintorno a loro. Poi la presenza dura e solenne della verità, cacciando il sogno, sprigionò dall'animo di Massimo una voce di rivolta.

— Vi hanno dunque costretta?!

— No.... no. Vi concorse la mia volontà.

— Voi mentite, Paolina....

Ella fu in tempo a mettergli una mano sulle labbra. Qualcuno entrava.

Altra canestra di fiori, altre carte, altri auguri, deposti, con voce flebile, ai piedi della regina di Vico-Ausano.

Questa volta era una simpatica figura di vecchietto bontempone: il cav. Raveggi. Possidente, enologo e assessore, egli aveva visto qualche cosa, e sapeva cucire alla meglio un periodo. Amava la musica, ma aveva in uggia la poesia come il sigaro, e il sigaro come la poesia: e questo era già un vantaggio sugli altri.

Ma il cavaliere assessore non era solo: lo accompagnava una figura squallida di donna, da cui ogni speranza, ogni senso gentile, ogni linea di sorriso pareano spiccati, come le frondi dal ramo, alle inclemenze invernali.

— Mia cognata, — disse freddamente Paolina a Massimo, levato in piedi.

— Il cav. Massimo Franchi, segretario al Ministero degli Esteri, e mio amico d'infanzia.

Quella figura magra e terrea piegò la testa, più per squadrare, che per salutare, l'ospite sconosciuto e non desiderato.

— Il signore viene da Roma? — chiese il cavaliere assessore.

— Vengo da Vienna. Fui quattro anni *attaché* a quell'Ambasciata.

— Mi rallegro.

Massimo s'inchinò, e sedè ancora. Non poteva staccar gli occhi da quella figura quasi ripugnante di donna, che gli stava là dinanzi, e parea mandargli un alito glaciale. Poi gli venne fatto di volgersi a Paolina, e ne sorprese lo sguardo

Esperienze del telegrafo di Chappe.

Giorgio Stephenson, fuochista a Newcastle.

Dalle Meraviglie e Conquiste della Scienza (il *Vapore* e l'*Elettricità*) di L. Figuier.

interrogatore, e vi scorse, o gli parve, l'espressione del medesimo senso.

Comprese. Là in quella donna doveva star molta parte dell'infelicità di lei.

— Povera amica!

Il gruppo non si vedeva più. Il signor Sante ricomparve: con la mano stesa verso Massimo.

— Vi chiedo perdono. Ero sicuro che, toccato il tasto, non era facile finirla con due parole. Del cav. Raveggi me ne fido: so che egli ci farà grazia delle cose comunali; non foss'altro per soggezione di voi, che, dal punto di vista diplomatico, questi pettegolezzi li avrete in un concetto pietoso.... Fumate toscani?

— Grazie.

Egli aveva una figura un po' tozza di provinciale, ma era garbato e disinvolto. Gli occhi grandi, d'un color celeste chiaro e un po' sporgenti accusavano il miope: ma egli sdegnava ogni soccorso di lente. Portava con frequenza, e anche con compiacenza, la mano grassoccia e ben fatta alla barba folta di un color biondo soverchiamente acceso.

Donna Virgilia s'era affacciata al balcone.

Il cav. assessore aveva promesso ridendo di non toccar del comune, pena lo sdegno di donna Paolina e quello, anche più terribile, di donna Virgilia.

— Oh, per me, parlatene pure — disse questa.

Il signor Sante si avvicinò a sua moglie, carezzandola con uno sguardo quasi paterno.

— Lina, credo che a quest'ora avrai pregato, anche a mio nome, il signor Massimo di restar con noi.

Essa guardò là verso di lui. Non l'aveva fatto: ma non sentiva bisogno di giustificarsene. Che cos'era la banalità di un invito di fronte alla gioia di essersi riveduti?

— Lo faccio adesso — ella rispose. — Sentite, Massimo?

Egli si staccò dal cav. assessore, che lo assediava di domande sul *pizzicato* viennese.

— Sante desidera che restiate con noi.

— Certamente. Lo pretendeva!

— Egli era felice dell'invito affettuoso.... Come dubitarne?... Donna Paolina lo conosceva.... Ma a Villa-Laura aveva promesso....

— Non ammetto scuse! — ribattè il signor Sante. — E che! Si fanno forse delle miglia per una visita di complimento?... Sarebbe bella! Siete mio prigioniero, mia preda, fino a domani. Il cav. Raveggi anche.... Eh? eh?... Non rizzi inutilmente la cresta, Lei!... È il genetliaco di Paolina.... Le basta?

Poi si voltò a sua sorella.

— Donna Virgilia, maggiordoma e ministressa per l'interno, ha capito?

La glaciale figura inchinò la testa, riattraversò la sala, e scomparve.

Massimo e Paolina scambiarono ancora uno sguardo.

Ella andò alla consolle, e di mezzo ai fiori, prese una fotografia, grande formato.

— La mia povera bimba — disse porgendola a Massimo.

(*Continua*).

Orazio Grandi.

PALISSY NEL SUO STUDIO, quadro di *N. Attanasio* (incisione di A. Centenari, da una fotografia della Fotografia Pompeiana di Napoli). [V. pag. 7.]

PRIME OFFERTE AUX ABONNÉS DU " JOURNAL DE LA JEUNESSE „ POUR L'ANNÉE 1887.

Nous offrons cette année en prime, à tous nos abonnés ou réabonnés d'un an, à partir du 1er décembre 1886, un charmant **petit cachet en caoutchouc**, ayant 0m,036 sur 0m,015, qui portera, à leur gré et suivant leurs indications, soit *leurs initiales*, soit *leur nom*, soit *leur adresse*, etc. Ce timbre est renfermé dans un étui de métal ciselé. Nous leur proposons cet élégant et utile objet à un prix bien inférieur à sa valeur commerciale; **ils n'auront qu'à joindre au montant de l'abonnement la somme de 1 fr. 65 pour le recevoir** *franco*.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO

in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 11. per la Francia e l'Inghilterra (anche per la réclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street, 166.

PASTA DEPILATORIA DUSSER

distrugge la lanugine che nuoce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche più delicata. —Sicurezza ed efficacia garantite, **50 anni di successo.** (L. 21,50 la scatola; per piccoli mustacchi L. 11,50) fco vaglia postale. Per le braccia adoperare, il **PILIVORO.** —DUSSER, inventore, 1, Rue J.-J. Rousseau, PARIGI.

OLIO di HOGG senza odore nè sapore, *non rassomiglia punto agli oli comuni.*

Avviso

Noi sottoscritti dichiariamo di protestare contro le numerose contraffazioni del nostro OLIO di Fegato di Merluzzo poste in vendita in Italia e specialmente nella Sicilia, non di rado sfruttandosi l'ignoranza e buona fede dello stesso venditore. Un olio bruno, nauseabondo, è sfrontatamente sostituito al vero OLIO di HOGG, che è invece quasi senza sapore, nè colore e la fama del quale è mondiale come rimedio efficacissimo contro i *Mali di Petto*, la *Scrofola*, la *Rachitide*, etc. — A garanzia pertanto del publico, i sottoscritti avvertono che il loro genuino OLIO di Fegato di Merluzzo è contenuto da *Flaconi triangolari*, l'etichetta o stampiglie porta la nostra firma, e inoltre, il bollo ottagono, in inchiostro azzurro, dello Stato Francese, e che devesi sempre esigere quale garanzia contro le contraffazioni.

Fac-simile del Bollo dello Stato Francese

UN 1/2 FLACONE COSTA 4 FR.

Star bene in guardia contro i prodotti messi in vendita a prezzo minore: sono falsificazioni.

F. GUÉRIN, *Milano*, solo depositario in ITALIA per la Vendita all'ingrosso.

Hogg & Co

Premiato e privilegiato Stabilimento a Vapore per la fabbricazione dei

17 Medaglie d'oro, d'argento, ecc. | **BIGLIARDI** | Fornitore di S. M. il Re d'Italia.

di

ANTONIO LURASCHI

Milano, Via Orti, N. 4, 6 e 8, Milano.

Bigliardi ricchissimi e comuni per case signorili, stabilimenti pubblici, alberghi e caffè. Specialità per la Sicilia, Sardegna. Bigliardi a Carambol francese, identici a quelli di Parigi. Spedizione per tutti i paesi. A richiesta invio *gratis* del Catalogo dei disegni e prezzi correnti ridottissimi.

CORRIERE DELLA SERA

ESCE OGNI GIORNO IN MILANO — FORMATO GRANDISSIMO A 8 COLONNE

Tiratura quotidiana: copie 38,000

PREZZI D'ASSOCIAZIONE:

Milano (a domicilio) . Anno L. 18 – Sem. L. 9 – Trim. L. 4 50
Regno d'Italia . . . » » 24 – » » 12 – » » 6 —

FUORI DEL REGNO AGGIUNGERE LE SPESE POSTALI.
(Per le spese di spedizione dei doni straordinari, vedi sotto)

DONI GRATUITI AGLI ABBONATI

Tutti gli abbonati indistintamente, siano annuali, semestrali o trimestrali, ricevono gratis, per tutta la durata dell'abbonamento, il giornale settimanale illustrato, in 16 pagine

L'Illustrazione Popolare

È diretto da C. RAFFAELLO BARBIERA, e contiene in ogni numero molte incisioni, eseguite dai più rinomati artisti. Eccellente lettura per le famiglie.

Tutti gli abbonati ricevono gratis i NUMERI UNICI *illustrati ed i* NUMERI DOPPI, *che vengono pubblicati lungo l'anno.*

DONO SPECIALE AGLI ABBONATI PER UN ANNO

Chi paga anticipatamente l'abbonamento per un anno, oltre l'ILLUSTRAZIONE POPOLARE riceve in dono

TARTARIN SULLE ALPI

di ALFONSO DAUDET *traduzione di* YORICK

edizione italiana fatta espressamente pel *Corriere della Sera* (fuori commercio). Invece del TARTARIN, si può avere una magnifica oleografia (metro uno per centim. 65) fatta espressamente dal rinomato Stabilimento Dorzino, col titolo

SPOSI!

Gli abbonati annuali fuori di Milano debbono aggiungere Cent. 60 al prezzo d'abbonamento per l'imballaggio e la spedizione del dono. Gli abbonati esteri debbono aggiungere Lire 1 50.

DONO AGLI ABBONATI PER SEI MESI

Chi paga anticipatamente l'abbonamento per un semestre avrà in dono, oltre l'ILLUSTRAZIONE POPOLARE, una grande fototipia su cartoncino, rappresentante il quadro del pittore R. ARMENISE, intitolato

UN MOMENTO ALLEGRO

Gli abbonati fuori di Milano debbono aggiungere Cent. 30 per la spedizione del premio. Gli abbonati esteri, Cent. 60.

Il *CORRIERE DELLA SERA* occupa un posto di primissimo ordine nella stampa italiana, acquistato per la sincerità e coerenza della sua linea politica, indipendente da ogni partito o chiesuola. È impresso con due delle celebri macchine rotative della fabbrica *Koenig e Bauer* di Wurzburg (20,000 copie all'ora).

Mandare vaglia postale all'Amministrazione del CORRIERE DELLA SERA MILANO, via S. Paolo, 7.

FIOR DI MAZZO di NOZZE

Per imbellire la Carnagione.

Onde far risplendere il viso di affascinante bellezza, e per dare alle mani, alle spalle, ed alle braccia splendore abbagliante, usate il Fior di Mazzo di Nozze, che imparte e comunica la deliziosa fragranza e delicate tinte del giglio e della rosa. È un liquido igienico e lattoso. È senza rivale al mondo per preservare e ridonare la bellezza della gioventù.

Si vende da tutti i Farmacisti Inglesi e principali Profumieri e Parrucchieri. Fabbrica in Londra: 114 & 116 Southampton Row, W.C.; e a Parigi e Nuova York.

Si vende in Milano presso G. M. DUNANT Gall. De Cristoforis, 64-68, ed all'ingrosso USELLINI e C., Corso Venezia N71

OREZZA

(CORSICA)

Acqua minerale ferruginosa, acidula, gazosa e senza rivale per la cura delle Anemie, Clorosi, Gastralgie, Febbri e tutte le malattie provenienti della povertà del sangue 131, boulevard Sébastopol, PARIS

Cannocchiale Campagna

Portata 10 Chilometri.

Modello speciale Berry

L. 12.

Garantiti alla Prova.
Gratis Catalogo Generale illustrato.

A. BERRY ottico oculista di S. A. R. il Duca d'Aosta, Torino, Via Roma, N. 1.
Spediz. contro vaglia postale.

COOKE & WEYLANDT
BERLIN, SW
fabbrica di

TIMBRI

di cautchouc e di metallo.
Si domandano agenti e corrispondenti.

EAU D'HOUBIGANT

La più apprezzata per la toeletta
ESSENZE CONCENTRATE PER FAZZOLETTO
Heliotrope blanc, Sybaris, Moskari, l'eau d'Espagne, Violette Russe.
SAVON au LAIT de THRIDACE
HOUBIGANT
Profum. di S. M. la Regina d'Inghilterra
19, Faubourg St-Honoré, PARIS

Domandate l'interessantissimo catalogo illustrato che si manda *gratis* e *franco* dall'agenzia internazionale (arti, letteratura e musica) di Vevey (Svizzera).

Sommamente popolare!

Tutte quante le specialità di Parigi spedisce libere di Dazio, catalogo 25 cent. W. KRAHL, *Berlin S. W. 12*

È una cosa curiosa da rimarcarsi che nel silenzio del chiostro si sieno sempre elaborate le scoperte le più mondane e meno in relazione con una vita austera e di abnegazione. *Sic vos non vobis!* È appunto a questi dotti religiosi che l'adagio latino può essere applicato. Son essi che hanno prodotto la *Chartreuse* il più squisito tra i liquori, degna corona di un tanto pasto. Son essi che hanno combinato quel pregiato *dentifricio* il quale purificando l'alito e conservando i denti, procura al volto la grazia che attrae o la bellezza che affascina. L'*Elisir dentifricio dei R.R. P.P. Benedettini dell'Abbazia di Soulac* s'avanza a gran passi verso la celebrità, e se i buongustai assorbendo dopo il pranzo, un bicchiere di *Chartreuse*, mandano in petto un ringraziamento agli inventori del loro prediletto liquore, non ci sarà in breve alcuna bella fanciulla che tutta sorridente dinanzi allo specchio, mirando la bianchezza delle sue trentadue perle, non provi un sentimento di gratitudine per gli indefessi studiosi che hanno ritrovato il secreto di questo meraviglioso *dentifricio*, al quale essa deve la più provocante delle sue seduzioni. (12)

Elisir: fr. 2.50. — fr. 5. — fr. 10. — *Polvere*: fr. 1.75. — fr. 2.50 — fr. 3.50. *Pasta*: fr. 1.75. — fr. 2.50. — Un fiasco di *Elisir* di un litro: fr. 22.

Agente generale: **A. Seguin.** — Rue Huguerie 3, Bordeaux.

Vendita all'ingrosso: a *Milano*: Usellini e C. Corso Venezia, 71. — Quirino Tosi, Via Alessandro Manzoni, 31. — G. M. Dunant, Galleria De Cristoforis, 64. Angelo Migone e C., Via Torino, 12. — a *Firenze* e *Roma*: Roberts e C., farmacia della *Legazione britannica*.

Merletti Pizzi Trine	di qualunque genere tanto a metro che a forma secondo i figurini o modelli di questo giornale

dirigersi esclusivamente alla ditta

M. JESURUM E C.IA

di VENEZIA

unica fabbrica in Italia brevettata e premiata

NOTA Verso semplice richiesta si mandano *campioni* e *cataloghi gratis*, per provare che i merletti di Venezia sieno superiori a quelli di Francia e di Bruxelles, e molto miglior mercato.

TOSSE, REUMI, CATARRI

sono del tutto guariti col prendere, al principio dei pasti, due **CELLOLE DI MACK.** *— Soprattutto alle persone ed ai fanciulli che non possono ingojare facilmente, si raccomandano lo* **SCIROPPO PETTORALE** *e la* **PASTA PETTORALE DI MACK.** — Queste preparazioni hanno per base unica l'incomparabile

ESSENZA di PINO d'AUSTRIA di MACK

Deposito generale: in PARIGI, Farm. TALLON, 49, Avenue d'Antin.
IN MILANO: Società farmaceutica, 2, via Borgonuovo

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.

La VELOUTINE

POLVERE di RISO speciale
PREPARATA AL BISMUTO
da CH.les FAY, *Profumiere*
PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

OLIO BRUNO-CHIARO DI FEGATO DI MERLUZZO DEL D.R DE JONGH

CAVALIERE DELL' ORDINE DI LEOPOLDO DI BELGIO,
CAVALIERE DELLA LEGIONE D'ONORE DI FRANCIA,
UFFIZIALE DELL' ORDINE di SAN MAURIZIO e LAZZARO D'ITALIA.

Riconosciuto dalle prime autorità mediche essere indubitabilmente il più puro, come il più grato al palato, ed il più efficace d'ogni altra specie

Per casi di CONSUNZIONE e di MALATTIE di PETTO, DEBOLEZZA GENERALE, DEPERIMENTO INFANTILE, RACHITIDE e tutte le AFFEZIONI SCROFOLOSE.

Vendesi SOLAMENTE in bottiglie capsulate nelle principali farmacie.

AVVERTIMENTO IMPORTANTE — *Ond' evitare le numerose contraffazioni, conviene esigere che sul lato della capsula patentata di* BETTS & Co., *si trovino impresse le firme* **Dr. DE JONGH e ANSAR, HARFORD & Co.**

Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & Co., 210, High Holborn, Londra.

Depositarii: **Milano**, Carlo Erba; **Roma**, F.lli Bonacelli e Società Farmaceutica Romana; **Torino**, Gandolfi, Bevilacqua e C.; **Firenze**, Cesare Pegna e figli; **Napoli**, Imbert e C.

LUCIDO NUBIAN

LUCIDO-VERNICE PER CALZATURE E PER QUALSIASI OGETTO DI PELLE

Si applica senza spazzole, non contienne acido; non deteriora il cuoio.

SI VENDE DAPERTUTTO. Per l'ingrosso **MILANO:**
Della Valle C.ia; Usellini C.ia; Villani Paganini C.ia; Carozzi Agostino, C.ia
FABBRICHE à LONDRA; PARIGI, 42, rue de Chabrol, 42

NON FATE alcun regalo a signore o signorine senza aver chiesto il catalogo della BIBLIOTECA DELLE SIGNORE all'Editore *A. Vespucci*, via Po, 1, *Torino*. L'ultimo volume contiene il romanzo ORGOGLIO E AMORE della GUIDI e costa Lire Due.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente*.

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.